

AGRAPRESS 31 agosto 2009	Rassegna Stampa Lega Pesca
	PAGINA 1

INTERVISTA CON ETTORE IANI'

PRESIDENTE DI LEGA PESCA

di Letizia Martirano

7821 - 31:08:09/11:36 - roma, (agra press) - In occasione della ripresa dell'attività politica e sindacale sia nazionale sia comunitaria, dopo la pausa estiva, il presidente di Lega Pesca Ettore Iani' sintetizza, in questa intervista, il suo pensiero sulle questioni più rilevanti che riguardano il settore. In particolare il presidente sottolinea i suoi buoni rapporti con il sottosegretario Antonio Buonfiglio al quale riconosce diversi meriti; illustra le richieste della sua associazione in vista della prossima finanziaria e analizza, pur essendo europeista convinto, i limiti della politica per la pesca dell'Unione europea.

Come vanno le cose con il governo?

Fino a prova contraria, si sta vivendo un periodo di luna di miele. Riconosciamo al sottosegretario Buonfiglio piglio manageriale, sensibilità politica e conoscenze tecniche. Buonfiglio è un rinnovatore, con il quale stiamo lavorando bene, pur nell'ambito di una sana dialettica che, però, non mortifica capacità, esperienze e formazione di nessuno. Il sottosegretario ha introdotto un nuovo modo di governare basato sul confronto e sulla coerenza delle decisioni. Ha messo in campo elementi innovativi che noi condividiamo. Parlo della decisione di modificare, dopo 26 anni, le regole per l'attuazione del fermo pesca, immettendo questa misura nella scia comunitaria e legandola alla difesa dell'ambiente e dei prodotti ittici. Il governo ha, insomma, abbattuto un totem, trasformando un fermo sociale in fermo biologico. Inoltre, pur nella crisi che stiamo attraversando, ha messo in moto la cassa integrazione in deroga e nel Documento di Programmazione Economica e Finanziaria, il DPEF, non ha dimenticato l'economia ittica fissando convincenti orientamenti e principi per il settore.

Cosa chiede Legapesca per la prossima legge finanziaria?

Non vogliamo cadere nella solita geremiade e perciò riteniamo che realisticamente si possa chiedere almeno di raddoppiare i fondi per la pesca che hanno subito in questi ultimi anni un taglio progressivo, a colpi di mannaia, che ha ridotto l'economia ittica ad un'economia agonizzante. Non vogliamo interventi a pioggia ma mirati e finalizzati all'occupazione, al ricambio generazionale, al ruolo multifunzionale dell'impresa, alla stabilizzazione delle politiche fiscali, al potenziamento della formazione, servizi e assistenza, al rispetto delle regole.

Puo' illustrare piu' nei dettagli gli interventi necessari?

Innanzitutto chiediamo l'istituzione di un Fondo per lo sviluppo dell'economia ittica. E' una strada obbligata per riposizionare le imprese nella filiera con un ruolo maggiore nella distribuzione e commercializzazione. Il Fondo dovra' favorire la ristrutturazione produttiva e finanziaria delle imprese con il salvataggio e la ristrutturazione, la fusione e la concentrazione, il recupero della competitivita' e la rimozione di tutti quei problemi per cui, ogniqualvolta aumenta il prezzo del gasolio, le imprese vanno in crisi profonda. Il Fondo dovra' anche prevedere investimenti in innovazioni tecnologiche, prestiti partecipativi, accesso al credito, in sintonia con la normativa europea sugli aiuti di Stato per il salvataggio e ristrutturazioni per le imprese in difficolta' e con il Regolamento comunitario relativo agli aiuti di Stato a favore delle piccole e medie imprese.

Ci sono richieste anche sul fronte previdenziale e fiscale?

Chiediamo la stabilizzazione degli sgravi fiscali e previdenziali per non lasciare ancora il settore in uno stato di perenne incertezza. Come tutti sanno questi benefici derivano dalla legge 30/98 e sono a rischio per l'incerta copertura finanziaria legata alla spada di Damocle dell'entrata di crediti d'imposta. Entrata ritenuta insufficiente anche dai piu' incalliti ottimisti. Inoltre chiediamo la stabilizzazione degli ammortizzatori sociali e l'estensione dell'IVA agricola speciale alla pesca.

Per la pianificazione di piu' lungo periodo Lega Pesca suggerisce qualche idea?

Vogliamo che la Programmazione 2010-2012 travalichi la logica del passato volta piu' all'analisi e alla verifica dei risultati ottenuti che alle prospettive. E' necessario rafforzare invece gli strumenti che mirano allo sviluppo dell'occupazione, al ricambio generazionale, allo sviluppo della ricerca, in particolare per energia pulita, risparmio energetico e qualita' dei prodotti. Questi strumenti debbono servire anche a rafforzare la rappresentanza e la rappresentativita' degli stakeholder, attraverso la valorizzazione e il potenziamento degli strumenti consortili unitari che in quest'ultimo lustro hanno accumulato esperienze e professionalita' nel campo del credito, della ricerca e della valorizzazione delle produzioni nazionali.

Ci sono altre esigenze?

L'elenco potrebbe essere piu' lungo, ma servono proposte selezionate e quelle che avanziamo riteniamo possano essere un punto di partenza per introdurre innovazioni in un settore che ha perso smalto e nervatura. In piu' ci sono quei provvedimenti gia' messi in cantiere, a cui si deve solo dare una spinta per renderli operativi come gli accordi di filiera, i bandi legati al fondo per l'imprenditoria giovanile, il credito di imposta, il programma assicurativo ed un sostegno economico e politico al neo-costituito Rac, il Comitato Consultivo della Pesca per il Mediterraneo onde garantirne il funzionamento e valorizzarne le azioni, alla vigilia di cruciali scadenze comunitarie.

Al di là dei buoni rapporti con il governo come giudica Lega Pesca la situazione economica attuale?

Viviamo in uno stato di grande difficoltà economica che coinvolge, anche se in misura diversa, tutti i settori produttivi. Nell'area Osce il PIL cala del 4,6% e l'Italia rappresenta il fanalino di coda con il 6%. Scendono i prezzi alla produzione, frenano quelli dell'energia, l'indebitamento dello Stato aumenta. E l'economia ittica non è fuori da questo contesto. Nel periodo 2000-2006 la flotta peschereccia italiana ha registrato la fuoriuscita di 4435 battelli mentre gli occupati sono scesi nel 2006 a poco più di 30 mila addetti quando il settore ne contava 38 mila nel 2002 e oltre 47 mila nel 2000. Eredita una situazione pesante accumulata non tanto dal non fare ma piuttosto da scelte poco coraggiose. Oggi regole, cultura e modi di fare sono cambiati. I vecchi problemi si sono sedimentati e, più che scrostare, occorre entrare nelle viscere per poter effettivamente innovare e cambiare.

Cosa ha determinato questo cambiamento?

Un peso preponderante di questo cambiamento, dovuto ad una costellazione di fatti legati ad un quadro di riferimento che muta a livello internazionale e nazionale, si può riscontrare nella politica della pesca della Commissione europea che ha imboccato una strada di rigore ed inflessibilità da cui non è immaginabile tornare indietro. L'imperativo è: niente più sconti per nessuno. L'obiettivo dichiarato è la sostenibilità ecologica della pesca, come presupposto della sua stessa sostenibilità economica. Non possiamo sottovalutare la forza ed il rilievo di questo diktat. È questa la priorità di Bruxelles, "senza se e senza ma", anche a dispetto dei costi sociali ed economici. Lo manifestano tutti gli atti legislativi dell'ultimo quinquennio. Lo dimostra la scuola della tolleranza zero contro la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata. Lo conferma la corsia preferenziale accordata alla revisione della Politica comune della Pesca. Lo evidenzia il giro di vite sui controlli, sui dati delle catture, sulle sanzioni, sui rigetti. Lo ribadisce il rafforzamento della tracciabilità e dell'etichettatura ecologica. Tutto va nella stessa direzione: nessuno spazio per una pesca fuori dal rispetto delle regole e dal più rigido controllo esercitato in tutte le fasi della filiera, dalla barca ai centri di conferimento autorizzati, ai mercati, alle tavole.

Lega Pesca condivide questa scelta?

Condividiamo la preoccupazione per il sovrasfruttamento delle risorse, ma non la scuola della tolleranza zero. È un rigorismo che non tiene conto della complessità dei problemi che vanno dall'inquinamento ai cambiamenti climatici, dal lavoro all'ambiente. Accanto al severo, duro, rigido rigore vanno utilizzati altri criteri che fino ad ora la Comunità europea ha ignorato.

Quali?

Non è esclusivamente con l'imposizione di un progressivo irrigidimento di regole e controlli che si potranno risolvere i problemi complessi e delicati della pesca europea. Tale atteggiamento rischia infatti solo di accentuarli, aumentando la conflittualità ed il malcontento dei produttori, che, invece, vanno maggiormente coinvolti e soprattutto responsabilizzati nella gestione delle risorse con deleghe e compiti precisi, come accade già in alcuni Paesi europei. Solo se le regole e i controlli saranno accompagnati dalla partecipazione della categoria alle scelte e dalla responsabilizzazione dei produttori nella gestione sarà possibile avviare un efficace cambio di rotta per la sostenibilità ambientale ed economica della pesca europea. Tra le misure che mi auguro di vedere attuate, penso alla gradualità delle norme, alle misure sociali, all'applicazione del principio di precauzione non solo per i prodotti ittici ma anche per tutti coloro che operano nella filiera

dell'economia ittica. Occorre una diversa dialettica con i produttori e tra le stesse istituzioni, e auspichiamo cio' avvenga con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona che introduce la procedura della codecisione tra Consiglio, Parlamento e Commissione al contrario di oggi, in cui la burocrazia brusseliana puo' suonare cosi': "la Commissione propone e il Consiglio dispone".

Euroscettici?

Non siamo euroscettici ma convinti europeisti. Abbiamo pero' difficolta' a comprendere i metodi ed i criteri utilizzati per raggiungere l' obiettivo di una razionalizzazione dell'attivita' di pesca che, sottolineo a scampo di equivoci, condividiamo . Non siamo d'accordo con quei produttori, a dire il vero minoritari, che applicano una gestione caratterizzata da un'anarchica flessibilita', dalla tecnica del rinvio e da una furbesca abitudine alla proroga ed al differimento dei termini. Non siamo , pero', neppure d'accordo sui risultati ottenuti dalla Comunita' europea che si ispira alla logica del puro conservazionismo che si traduce nell'equazione minore presenza di pescherecci uguale ad una maggiore presenza di biomasse pescabili. Se cosi' fosse, con il prezzo economico e sociale che la categoria ha pagato, nel mare dovrebbero saltellare i pesci, le reti sarebbero strapiene e le imprese fiorenti con solidi bilanci. Non condividiamo, poi, metodi che escludono il colloquio reale con la categoria negando, sull'altare di un ambientalismo antiumano, le ragioni ed i bisogni dei produttori.

Quali sono le prossime scadenze comunitarie su cui state lavorando?

Abbiamo molte importanti scadenze che segneranno il futuro della pesca. Intanto entrera' in vigore, il prossimo anno, il regolamento sulla pesca illegale che introdurra' nuovi vincoli, insostenibili quanto ai costi ma anche per l'inapplicabilita' visto che i tempi e le modalita' di esecuzione risultano incompatibili con la realta' dell'attivita' di cattura e sbarco del prodotto per la commercializzazione . Nuovi vincoli saranno introdotti dal regolamento comunitario per il Mediterraneo come la maglia del sacco quadrata da 40 millimetri o romboidale da 50 millimetri o le pesche speciali da esercitare solo con le sciabiche da natante o da spiaggia e dietro approvazione della Commissione europea di piani di gestione specifici. E' poi imminente il via libera al regolamento sui controlli, un provvedimento il cui emblema e' l'introduzione della licenza a punti. Si tratta di una proposta cavillosa, leguleia e muscolare che appesantisce gli obblighi burocratici per la filiera e l'Amministrazione. Tutto e' basato sull'irrigidimento dei controlli e sulla previsione di nuovi adempimenti, nella convinzione che questa possa essere la soluzione dei problemi della pesca europea. Pero', ancora una volta, si tratta di obblighi di fatto inapplicabili, Inoltre abbiamo il Libro Verde con cui si conferma la corsia preferenziale accordata con largo anticipo alla revisione della Politica Comune della Pesca (PCP), su cui sarebbe urgente un confronto a tutto campo per avanzare, entro la fine dell'anno, suggerimenti e proposte. In ultimo, ma non meno importante, e' la riunione del marzo 2010 della Convenzione sul commercio internazionale delle specie della fauna e della flora minacciati di estinzione la CITES. Per questo appuntamento la Commissione europea ha predisposto un documento che raccomanda di inserire il tonno rosso nelle liste delle specie piu' minacciate. Concordiamo su una razionalizzazione ma tutt'altra cosa e' inserire il tonno nelle specie protette e negare la possibilita' di esercitare un'attivita' che produce ricchezza e occupazione, anche perche' i dati e l'esperienza non giustificano questa scelta. Per questo chiediamo al Governo di opporsi a questa scellerata prospettiva.